RASSEGNA TECNICA

La "Rassegna tecnica,, vuole essere una libera tribuna di idee e, se del caso, saranno graditi chiarimenti in contradittorio; pertanto le opinioni ed i giudizi espressi negli articoli e nelle rubriche fisse non impegnano in alcun modo la Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

FASCICOLO SPECIALE DI PASQUA 1964, DA PAGINA 61 A PAGINA 84 SONO RACCOLTE RIPRODUZIONI DI INCISIONI ARCHITETTONICHE DELLE PIÙ PREGIATE EDIZIONI DI VINCENZO SCAMOZZI

Appunti per la storia del trattato dello Scamozzi

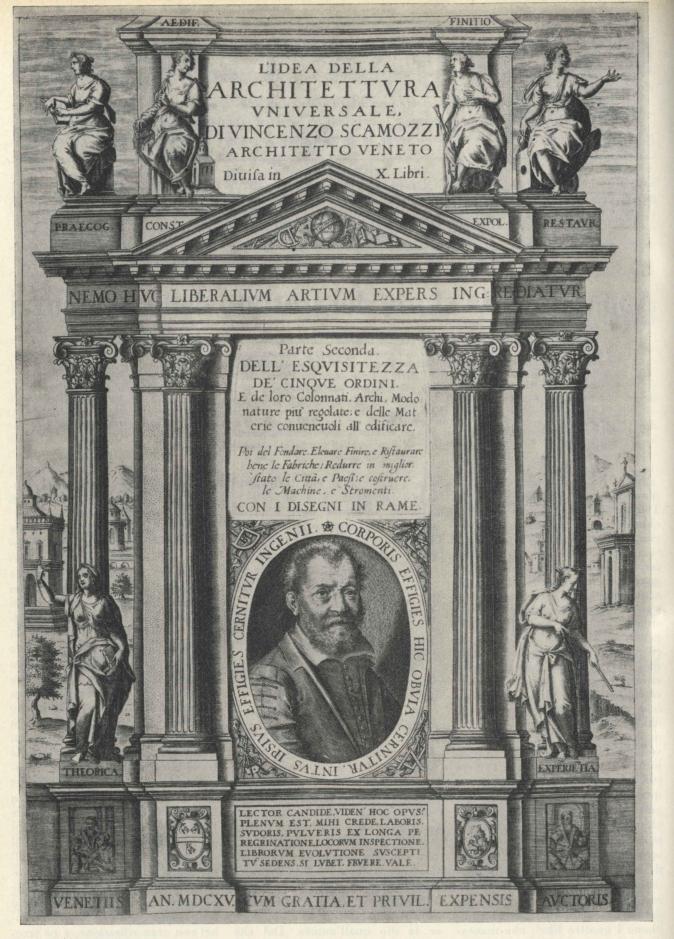
AUGUSTO CAVALLARI-MURAT, organizza informazioni sul celebre ed importante trattato in dieci libri « L'Idea della Architettura Universale di Vincenzo Scamozzi, architetto veneto », dei quali volumi il secondo è stato dedicato nel 1615 al Duca di Savoia e Piemonte Carlo Emanuele I. Il maestro dello Scamozzi, Andrea Palladio, aveva dedicato ad Emanuele Filiberto il terzo suo libro. Soprattutto segnala l'utilità per il critico d'arte di esaminare solo la prima splendida edizione, quella veneziana di Giorgio Valentino del 1615, e non le edizioni del 1687 in Piazzola e del 1694 in Venezia a cura dell'editore Girolamo Albrizzi perchè le illustrazioni di queste, e che purtroppo sono le più diffuse, sono dozzinali e suscitatrici di erronee interpretazioni. Il saggio ha prevalente scopo di rimettere in circolo la conoscenza dello splendore di tali tavole in gran parte disegnate di propria mano dallo Scamozzi; tuttavia intende anche segnalare un singolare esemplare dell'edizione di Piazzola nel quale sono incollati disegni autografi dell'architetto.

Nella « vita di Vincenzo Scamozzi » a p. 417, dice Tommaso Temanza: « Fu lo Scamozzi un Architetto eccellente, e di gran merito. Imperciocchè le opere sono semplici, corrette, e maestose. Era fecondissimo d'invenzioni: disegnava eccellentemente, e dava gli acquerelli con la tintura di filigine, come generalmente s'accostumava in quel secolo. Fu diligente, ed instancabile in tutte le cose. Seppe farsi amare e stimare da Principi, e gran Signori, il che ritorna in molta sua lode: Principibus placuisse viris, non ultima laus est; come disse Orazio. Ma chi è mai senza difetto? Egli avea quello di essere un po' troppo vano, e pien di se stesso, ampolloso, e superbo. Chi legge l'opera sua, se ne avvede ben presto, e qualche volta non si può proseguire senza noia. Fu tassato, a ragione, per averla anche scritta con poca grazia. I periodi tronchi: i sensi sospesi sono troppo frequenti in essa. È piena zeppa di erudizioni, ma la maggior parte stiracchiate e fuori luogo. È grave danno con tutto ciò, che non abbiamo i quattro libri, che mancano; conciosiacchè di quest'Opera

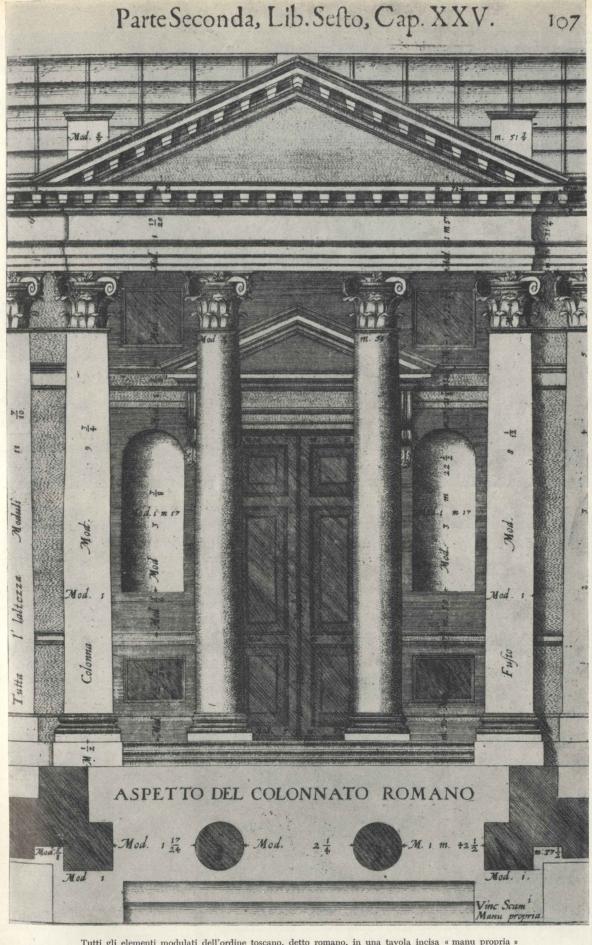
si può dire quello, che degli scritti dei Peripatetici disse un celebre scrittore. Multum auri latet in stercore Peripateticorum. Il sesto libro però, in cui tratta dei cinque ordini, è cosa eccellente. Un valentuomo Francese, che ne ha conosciuto il merito, quale fu il Sig. Carlo Agostin d'Aviler lo tradusse nella sua lingua; e qualunque Architetto di merito deve professare allo Scamozzi grande riconoscenza.

« Ricercato una volta da un suo Amico, come faceva egli a stabilire le regole dell'Architettura, rispose: che colle osservazioni fatte da lui sugli errori degli altri, avea formato le sue. Oltre le opere più qui accennate, una ne scrisse sulle Antichità di Roma, della quale io posseggo alcuni laceri fogli. Scrisse anche un opuscolo sopra gli Scamilli Impari di Vitruvio. Di essi parlò anche nel libro VI della seconda parte della sua Architettura Universale; ma senza toccare il segno. Nella stessa sua opera ci diede pure la descrizione della Villa Laurenziana di Plinio traendola da una pistola di esso, dove ce la diè quell'autore. Dal che chiaro apparisce, ch'egli fu studiosissimo delle opere degli Antichi, e si affaticò anche sulle più difficili cose dell'Arte.

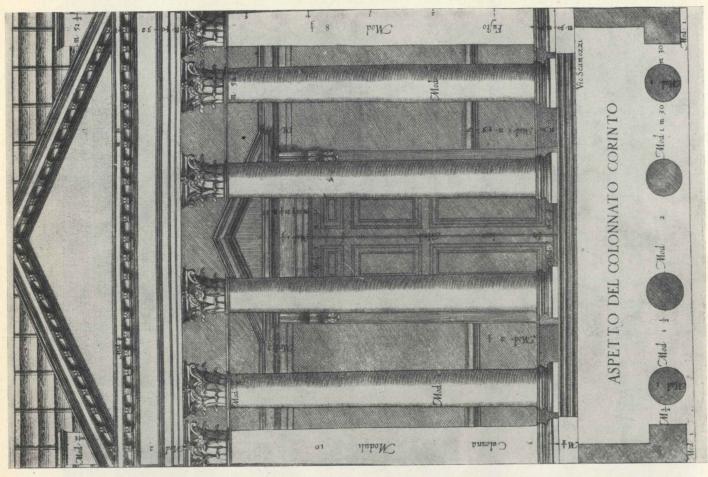
« In mia gioventù ebbi nelle mani due libri postillati dalla penna dello Scamozzi, ed ambedue legati in un solo volume. Uno era intitolato: Quinque columnarum exacta descriptio etc. per Joannem Bluom, l'altro: Gli oscuri, e difficili passi dell'opera Jonica di Vitruvio, opera di Gio Battista Bertano. Le postille sul Bluom erano in lingua latina, ma di poco momento. La maggior parte consisteva in citazioni d'autori, che poterono servire all'autore. Più sensate erano quelle sul Bertano, e queste in lingua italiana. Io ne trassi allor copia, che ancora conservo. Da queste si comprende, che il nostro Architettore avea molto studiato Vitruvio, e che l'intendeva assai bene. Io posseggo qualche altro libro, che fu di uso dello Scamozzi, portando sulla prima pagina il nome suo. Anche su questi vi sono delle postille di mano di lui; cose, che provano ad evidenza, ch'egli leggeva i libri con gran riflessione, e ne traeva molto profitto ».

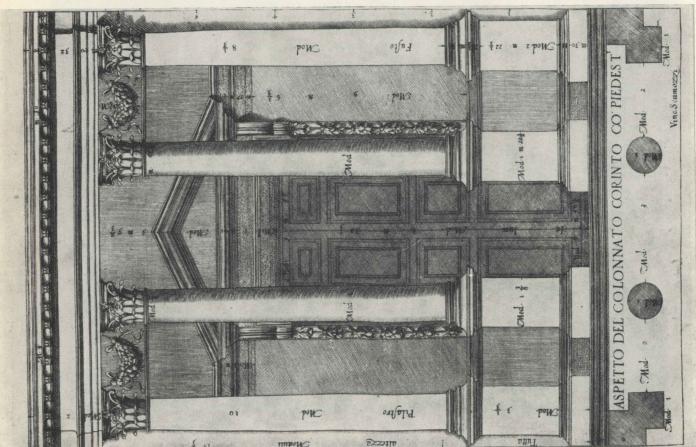


Attico del trattato scamozziano inciso per l'edizione del 1615 a spese dell'autore. È una complessa sintesi illustrata del trattato.



Tutti gli elementi modulati dell'ordine toscano, detto romano, in una tavola incisa « manu propria » dallo Scamozzi, insoddisfatto di altre incisioni di collaboratori infedeli o inesperti. Edizione 1615.





temanziana perchè c'è già ciò che si cerca nella critica letteraria ed artistica: la testimonianza del e del formarsi dei suoi pensieri. Sullo Scamozzi molto bene già s'è lavorato; specialmente sui suoi taccuini di viaggio transalpini; e sulle annotazioni romane e napoletane. Tuttavia l'accuratezza delle informazioni del Temanza gioda altri documenti. Alla Biblioteca Marciana di Venezia esiste un codice autografo intitolato così al n. 5602 « Sommari, ossia spogli di Autori antichi e moderni fatti per li suoi dieci libri d'Architettura ». Ogni compendio porta la data (giorno mese anno) dell'applicazione consultativa e la firma. Vitruvio era programmato, ma non risulta nel codice che termina con molte pagine bianche, dopo lo spoglio di Pausania (pag. 237). Cercava sempre in ogni autore antico « cose che servono a Roma ». È fatica del 1576. Si ricorda che il viaggio a Roma e Napoli è del 1578-1580 allorquando egli si diceva « studiosus architecturae ed anti-

Del 1580 sono le tavole dello Scamozzi riproducenti le Terme di Antonino e di Diocleziano; del 1582 i Discorsi sopra le Antichità di Roma, premessi ad una raccolta di Tavole di Battista Pittoni.

quitatis ».

124.

129 e

Il Temanza dice che il libro fu scritto ». « Ora il dover innestare, e porre a luogo le osservazioni fatte negli ultimi viaggi, e abbellir tutta l'opera di quei lumi di uscì una terza edizione in Leide, che perchè mette in evidenza erudizione, che egli affettava, era- presso Pierre Van der Aa, per l'opera dispersiva effettuata da no cose sì lunghe e tediose, che opera di Gillandro, chiamato quei figlioli adottivi di Vincenzo gli tolsero il modo di terminarla. Quindi aggravato dallo studio con- di alcune tavole intagliate in le- il materiale dell'intero « sbozzo » tinovo, dalle fatiche della professione, e dei lunghi e frequenti di altre, che doveano aver luogo di maggiore diligenza, non lasciaviaggi, sentendo forse mancare la nel IV, e nel V, che ci mancano, re disperdere tanto patrimonio salute, affrettò la stampa dell'ope- oltre molte altre in rame postevi culturale. È noto che per testara; e quantunque porti la data a suo capriccio. del 1615, io sono però d'avviso, cava, se in ciò non erro, da una lettera di Lorenzo Pignoria a Paulo Gualdo (pubblicata tra altre

È stata citata tutta la pagina 1743 a pag. 209) scritta a' di 17 Il Padre Orlandi nel suo Abbecegennaio del 1616, che secondo lo dario Pittorico, stampato in Nastil veneziano per il 1615 si può ancora contare. Il celebre Paulo modo di procedere di un autore Gualdo Vicentino gli procurò quegli elogi, che sono sul principio, uno dei quali è del dottissimo Pignoria. Di lui forse è la incisione posta sotto il ritratto dello Scamozzi nel frontespizio della sua opera ».

« Ma i dieci libri, che sul fronva, tantopiù essendo confermata tespizio, e nel proemio ci aveva promessi, ne pubblicò solo sei: il primo, il secondo, ed il terzo mozzi, e le aveva fatte incidere della prima parte; ed il sesto, il settimo e l'ottavo della seconda; essendo rimasti addietro il quarto, ne, che poscia non fu condotta ad il quinto, il nono, e il decimo. Ne si può dubitare ch'egli non avesse scritti o almeno abbozzati quelli, perchè spesse volte s'incontrano al margine dell'opera Se ciò è vero, questa traduzione mentovata le citazioni di que' li- precede di molto quella in Franbri, e capitoli in conformità delle cese di d'Aviler. Non voglio qui materie, ch'ei tratta. Il chiaris- trascurar di far noto ai Lettori, simo Sig. Mariette di Parigi pos- che oltre la prima edizione fatta siede il primo sbozzo di quest'o- dallo stesso Scamozzi in Venezia, pera, mancante però e imperfetta. l'anno 1615 presso Giorgio Valen-Egli più fiate con sue gentilissitino, un'altra ce n'è pure fatta in me lettere mi ha certificato di Piazzola, terra grossa e deliziosa ciò. Molte rare notizie, ad ogni nel Territorio di Padova dell'Anmodo mi potè egli comunicare, no 1687 nel luogo delle Vergini, che trarre dal Mss. medesimo; per dotato dalla Pietà di M. Marco via delle quali mi riuscì di dar Contarini Proc. di S. Marco, delmaggior lume alla vita, ch'io scri- la di cui Famiglia è quella magni-

> In una nota a pag. 472 il Tescia in Amsterdam l'anno 1700, zie » degli artisti indagati. presso Van der Aa. Nel 1713 ne

« Lo stampatore di Leide le adottivo un giovane distinto da che non sia uscita, se non nel avea avute da un Olandese, che avviare prima alle lettere, poi al principio dell'anno 1616, come si comperatele aveale in Venezia da- disegno e poi all'Architettura per gli Eredi dello Scamozzi. Gillan- continuare il casato degli Scamozdro fece le descrizione o spiega- zi. Un primo fu Francesco figlio zioni di cadauna tavola, traendole primogenito di tal Giuseppe De lettere di uomini illustri in Vene- da ciò che lo Scamozzi nella sua Gregori vicentino; un secondo fu zia nella Stamperia Baglioni nel opera aveva detto; o accennato. il secondogenito dello stesso De

poli l'anno 1732, ci diede un Catalogo dei libri di Pittura, Scoltura, ed Architettura. Ivi accenna una traduzione dello Scamozzi da M. Perault, colla data Liege 1698. Ma il Signor Mariette mi assicura, che il Perault non tradusse mai lo Scamozzi, ed esser immaginaria tale edizione. L'Avo bensì del suddetto Sig. Mariette aveva fatto ridurre in picciolo, in forma di quarto, tutte le figure dello Scacon gran diligenza dal Sig. Marot, affine di darci una nuova edizioeffetto. Vengo assicurato da un dotto Alemano, che siavi una traduzione in Tedesco, stampata in Norimberga (in folio) l'anno 1647. fica Villa ».

La serie delle informazioni formanza dà ancora altri ragguagli niteci dal Temanza confermano bibliografici: « Agostino Carlo di tale autore davvero pioniere nella Aviler tradusse in Francese il VI serietà della ricostituzione critica dallo Scamozzi cominciato « fin dal libro dell'Architettura dello Scadella storia dell'arte, avendo sem-1591, e nel 1607 riordinato e tra- mozzi, che fu pubblicato con le pre curato di « non perdonare a stampe di Parigi l'anno 1685; po- spesa e fatica per ritrovare noti-

Quanto egli dice ci interessa an-Samuel del Re, da lui accresciuto Scamozzi, i quali avendo in mano gno spettanti al II e III libro, e del libro avrebbero potuto, dotati mento dovevasi eleggere figlio

che si sottoscrive nel 1710 nella originaria lapide tombale del grande Vincenzo: un terzo è quell'Andrea Toaldo che sottoscrisse nel 1692 e nel 1737 la lapide sostituita; un quarto è quell'ottimo Ottavio Bertotti che si dedicò particolarmente alla esaltazione di Andrea Palladio.

Sarà stato il Bonaventura De Gregori a disperdere, aliendoli, segni in rame ecc. disegni e manoscritti che servirono per l'edizione parigina del 1685? e sarà invece stato l'Andrea Toaldo ad alienare i disegni che servirono per l'edizione leidese del 1713? Si potranno considerare alienazioni in buona fede, cioè intese a garantire il completamento editoriale postumo?

Riportasi l'impressione che si lavorasse in tale senso esaminando un curioso volume, tra il menabò e la bozza, che è conservato all'Università di Padova nell'Istituto d'Architettura della Facoltà d'Ingegneria. Sembrerebbe diretto alla realizzazione dell'edizione di Piazzola del 1687: cioè due anni dopo l'edizione parigina e sette anni prima dell'edizione veneziana che ci viene segnalata dal Ric-

L'edizione del 1615 descritta come segue nella Biblioteca Matematica Italiana (2º volume, pa-

versale di Vincenzo Scamozzi architetto veneto Divisa in X libri. l'edizione precedente.

« Ouesto titolo generale si legge riche; nel cui vano vi è il titolo della prima parte e il ritratto dell'a. Nel zoccolo del basamento si

« VENETIIS. AN MDCXV CUM GRA-TIA ED PRIVIL. EXPENSIS AUCTORIS.

con testo e fig. in legno ed in rame, car. bianca e car. 16 con indice generale e la nota tip.

GIO VALENTINO.

della prima e tre car. di dedic. e mio: 370 fac. di testo con fig. sul

Gregori, a nome Bonaventura rame, 10 car, d'indice generale e nota tip. C.S., e car, con avviso dello stampatore e registro ».

Il Riccardi, che molte notizie editoriali riporta dal Brunet, non dà la descrizione dell'edizione del 1687, ma tra le ristampe solo quella veneziana del 1694, descrizione che qui si riporta.

«ARCHITETTURA UNIVERSALE ecc. cembre 1615. Di nuovo ristampata con varij di-

« in Venezia, appresso Girolamo Albrizzi, 1694 par. 2 in fo.

« Par. 1°, car. 6 con antip., intagliato in rame col ritratto dell'a., frontis., dedic., prep. ed indice, fac, 353 con sesto e tav., e 16 car. con tav. d'indice. Par. 2ª. car. 6 c.s., fasc. 370 c.s. e 14 car. con tav. d'indice e avviso nel

Ancora il Riccardi segnala che un esemplare della R. Scuola per gli ingegneri di Bologna, « l'8º libro della par. 2ª ha un frontis. separato con la indicazione tip. in Piazzola, MDCLXXXVII ».

Messi a confronto volumi delle edizioni 1615, 1687 e 1694, si nota che le due ristampe sono opere tipografiche scadenti e di natura commerciale. Non c'è intenzione di fare nulla di più completo; anzi l'ultima non è che l'utilizzazione di fondi di magazzino deledizione di Piazzola. Tale osservazione spiega l'erronea inserzio-« L'idea della Architettura uni- ne nell'esemplare bolognese visto da Riccardi di un frontespizio del-

L'Albrizzi sostituendo la dedinell'attico di bella porta incisa ca dello Scamozzi a Massimiliano sul rame, ornata di figure allego- Arciduca d'Austria del 6 agosto 1615 con una propria al Cardinale Benedetto Panfili in data 5 aprile 1694, compie una bricconata mer- rettificare le scritte e le firme, sacuriale. Essendo scaduti di attua- ranno poi anche quelle dell'edilità gli otto elogi dell'Autore di zione Albrizzi. Qualche volta le Enea Piccolomini, Cristoforo Fer- ombre son generate da luce prove-« Seguono 7 cart. con dedic., rari, Camillo Amberti, Francesco niente da sinistra anzichè da depref. indice, frontis, della 1ª) par- Pola, Guglielmo Altensi, Lorenzo stra. Certo è assente lo splendore te, argomento ed epigrafi Fac. 352 Pignorio, Ottavio Menino, Vincenzo Bianco, ritenne produttivo per lo smercio aggiungere la protezione del « coronato di porpo-« In Venetia, mdcxv per Gior- ra » e fa scivolare nella dedica l'ingenua menzogna che i libri « La seconda parte ha in prin- precedentemente editi « sono orcipio un antip. analogo e quello mai perduti per essere stati troppo cercati, e racchiusi nelle mani l'indice. Poi 2 car. con frontis. e negli studi, di chi conoscendone della 2ª par., argomento e proe- il pregio non ha voluto esserne privo ».

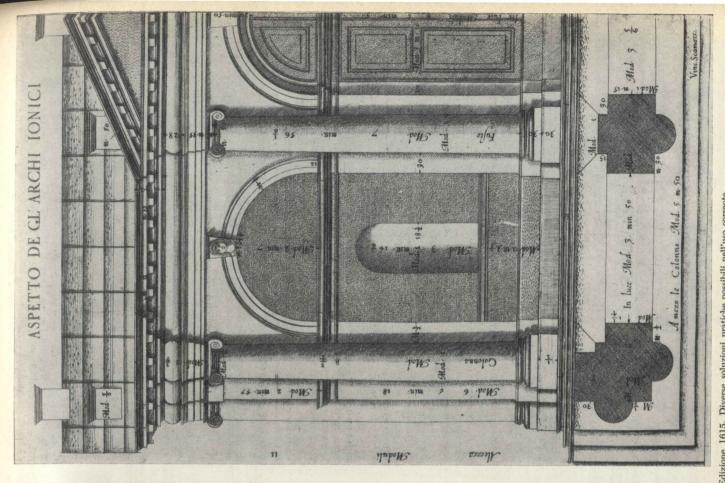
Restano però, senza censura dell'Albrizzi le dediche intermedie al Duca di Savoia e Piemonte (libro 2°), con sfuggita la data 1687 in Piazzola; al Duca d'Urbino (libro 7°), con la data originaria 8 settembre 1618; ai Deputati e Accademici di Vicenza (libro 8°) datata 15 settembre - 8 di-

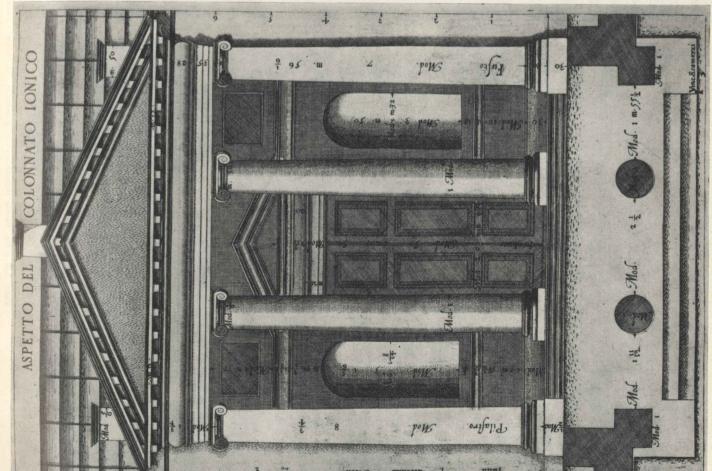
Commovente è quest'ultimo tributo dello Scamozzi alla città natale, abbandonata per divenire « Cittadino del Mondo » e poi veneziano: « come Troffeo, e spoglie delle mie lunghe, e dispendiose peregrinazioni, e fatiche di 25 anni, dedico e consacro alla nobilissima Città e Accademia. nella quale risiede la Virtù, e nobiltà, non solo questo Ottavo Libro, ma tutta l'Opera, e anco me stesso; per testimonio della mia antica osservanza».

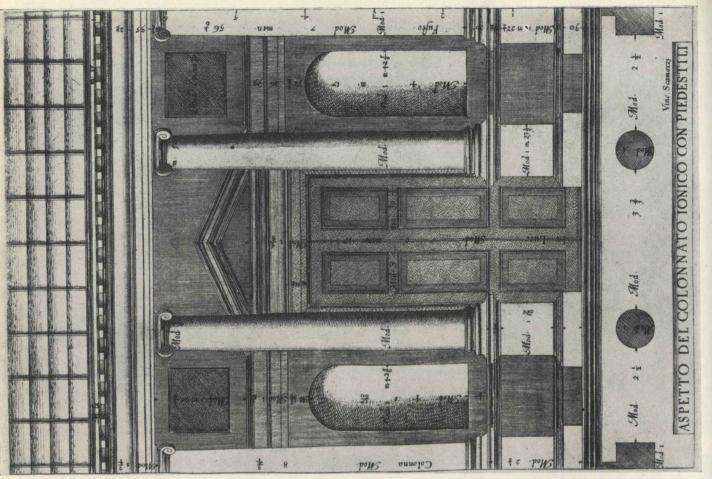
L'esemplare dell'Università padovana (pervenutale nel 1793 insieme ai libri ereditati da Francesco Cerato, professore d'Architettura Pratica ai tempi in cui quella Teorica l'insegnava il professore di Matematica Simone Stratico) presenta la singolarità straordinaria d'essere fatto con materiale tipografico della edizione di Piazzola nel quale alcune pagine portano solo i piedini essendo stata omessa l'impressione dei rami ancora non rifatti. In tali spazi bianchi talora sono incollati disegni a inchiostro acquerellati, dei quali alcuni forse copie ed altri originali firmati dallo Scamozzi.

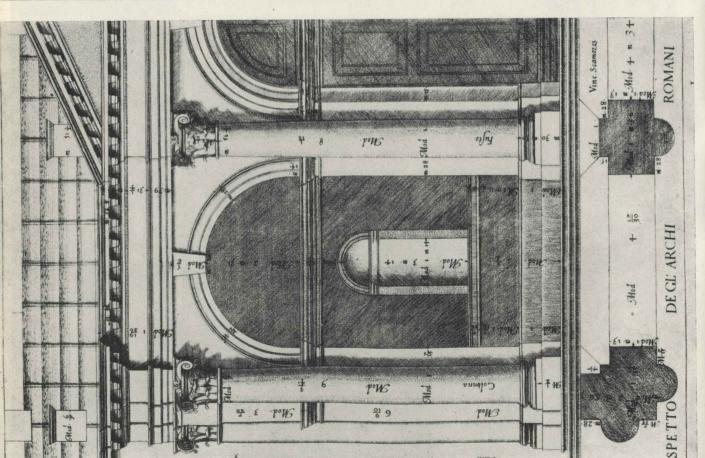
Le incisioni in rame che già compaiono come grossolane imitazioni di quelle del 1615, persino ribaltandole specularmente, salvo delle carte, delle incisioni in legno nella la parte e delle incisioni in rame nella 2ª parte dell'edizione curata dall'Autore.

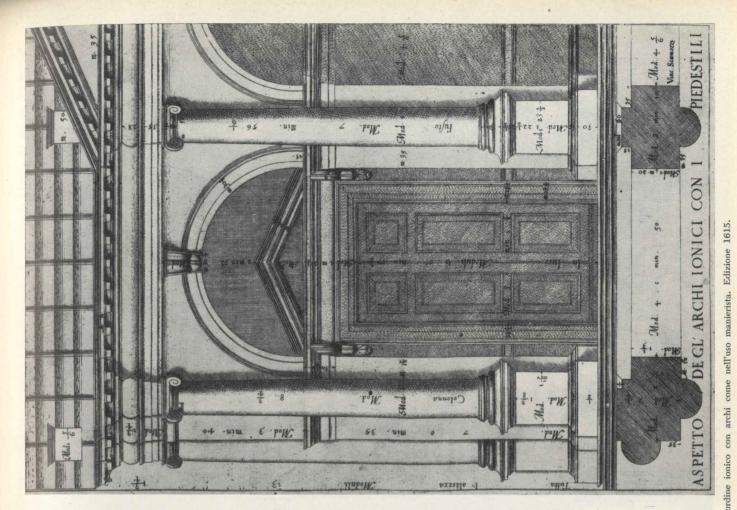
In quella però c'era già l'eterogeneità del tratto incisivo che renderà dubbiosi, nelle edizioni successive, se siansi sempre rifatti gli stampi o se non siansi utilizzati quelli di scarto della prima edizione. Le firme sono molto variate nell'ortografia e nella grafia da

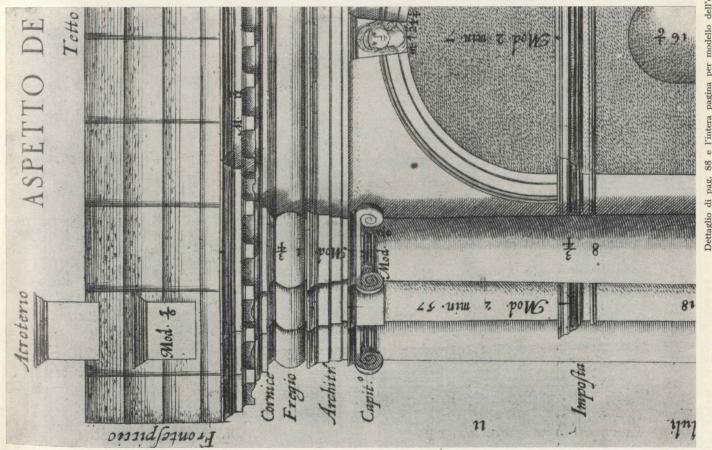




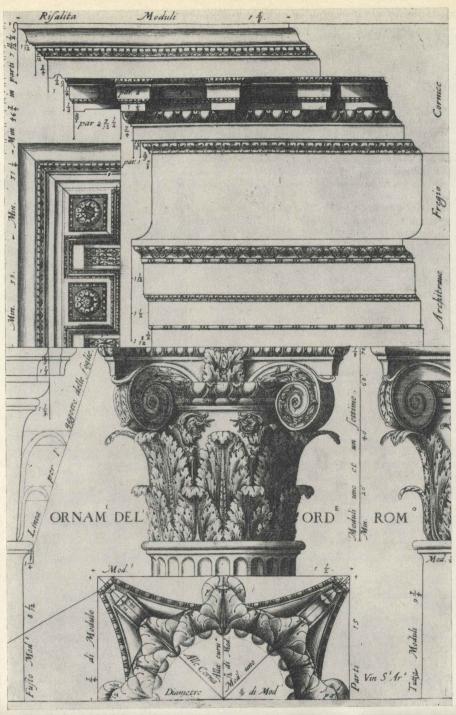








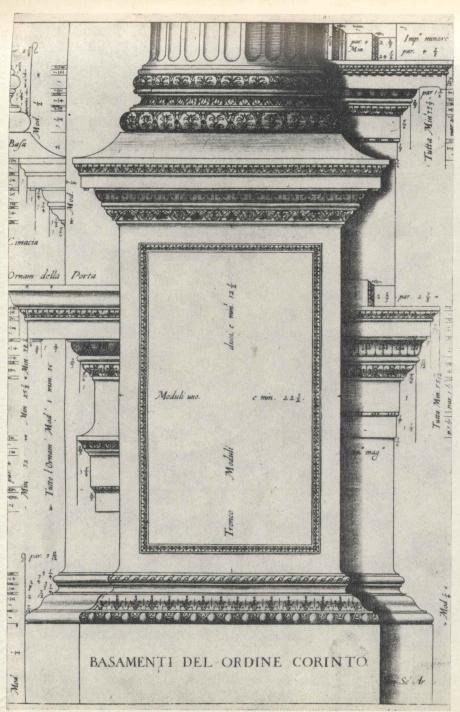
ATTI E RASSEGNA TECNICA DELLA SOCIETA INGEGNERI E ARCHITETTI IN TORINO - NUOVA SERIE - A. 18 - N. 3 - MARZO 1964 69



Particolare, a pag. 18, dell'ordine « romano » con capitello ornato d'acanto.



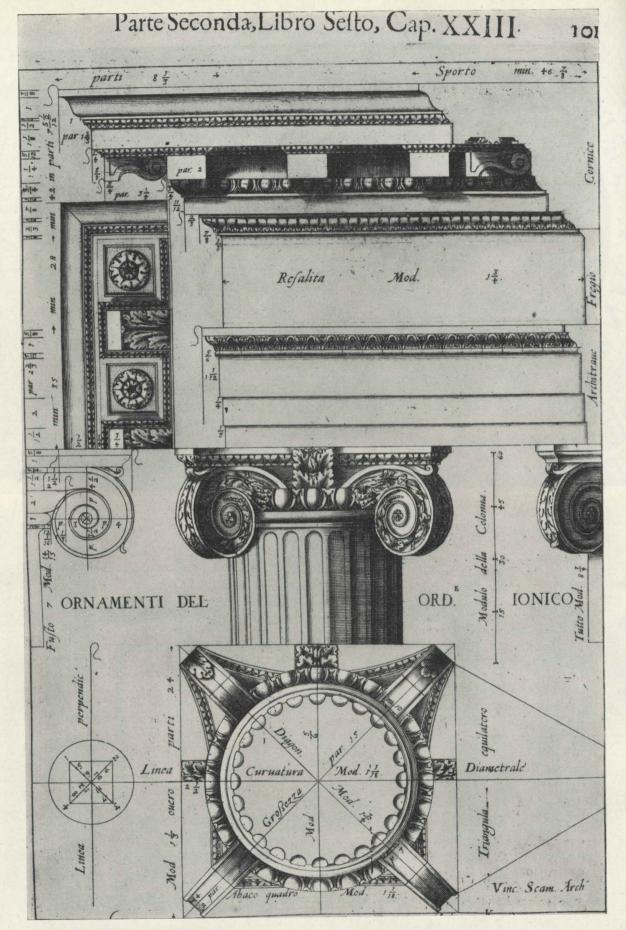
Orgoglioso apologo grafico contro nemici. Il camoscio che guarda i cani sarebbe lo Scamozzi.

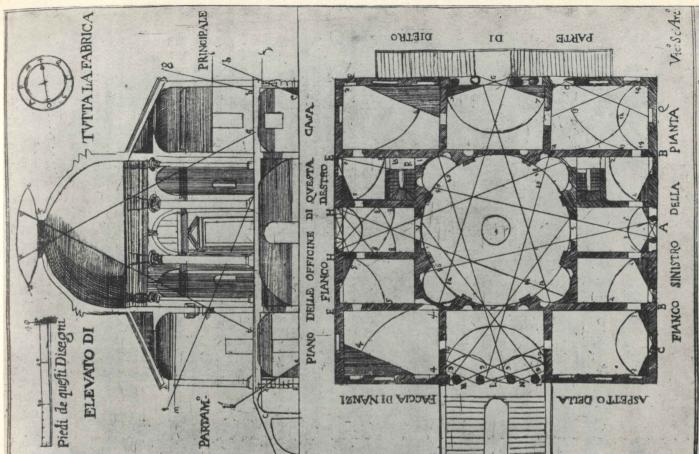


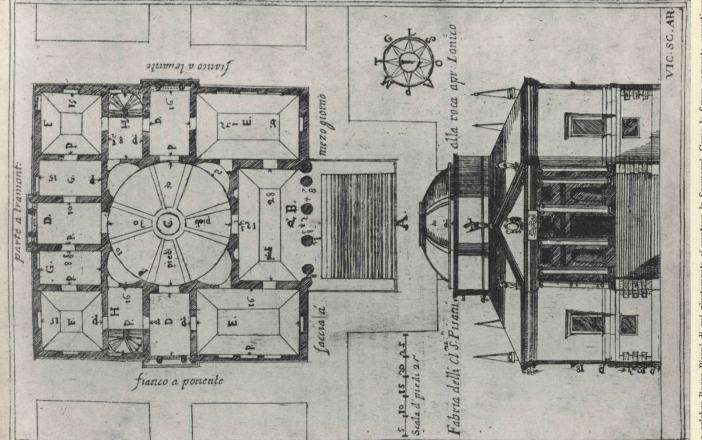
Altro particolare: una base dell'ordine corinzio, a pag. 13.



LORENZO PIGNORIA (?), Ritratto di Vincenzo Scamozzi, inserito nell'attico del libro.







ATTI E RASSEGNA TECNICA DELLA SOCIETA INGEGNERI E ARCHITETTI IN TORINO - NUOVA SERIE - A. 18 - N. 3 - MARZO 1964 73

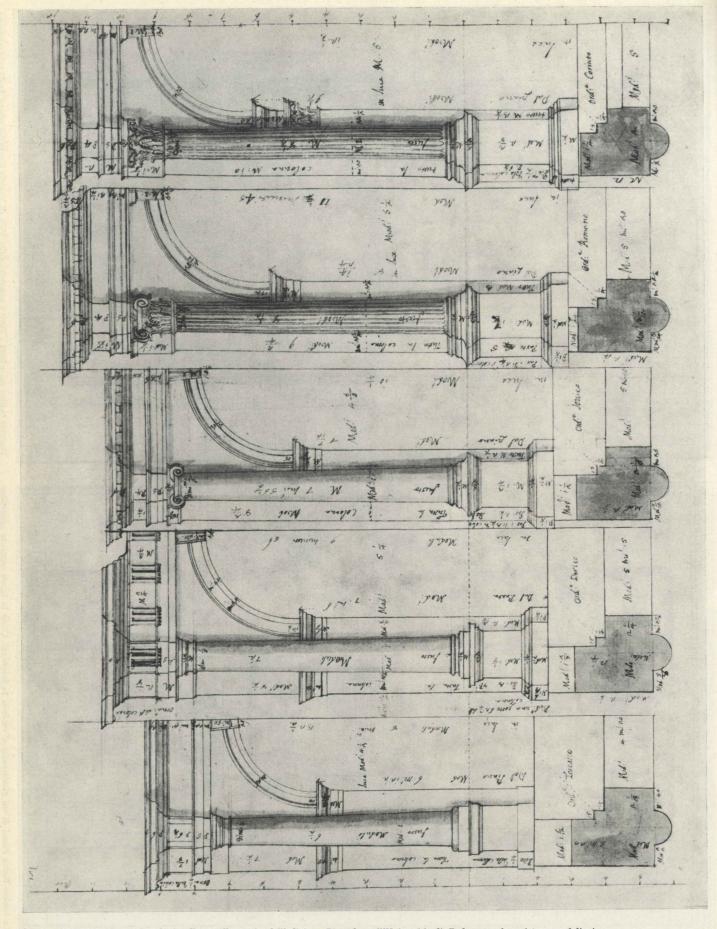
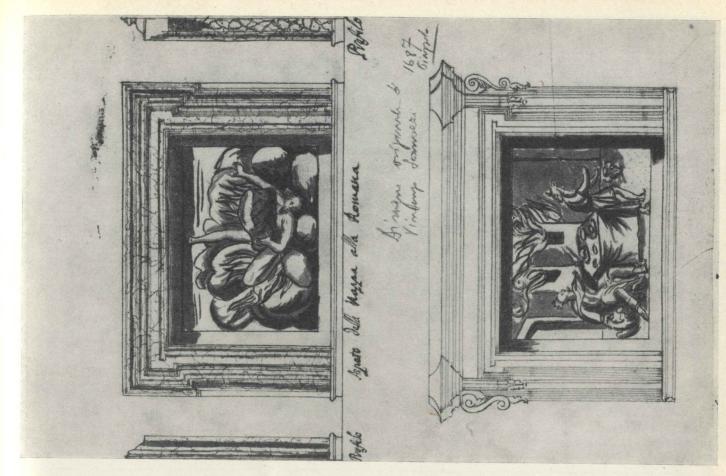
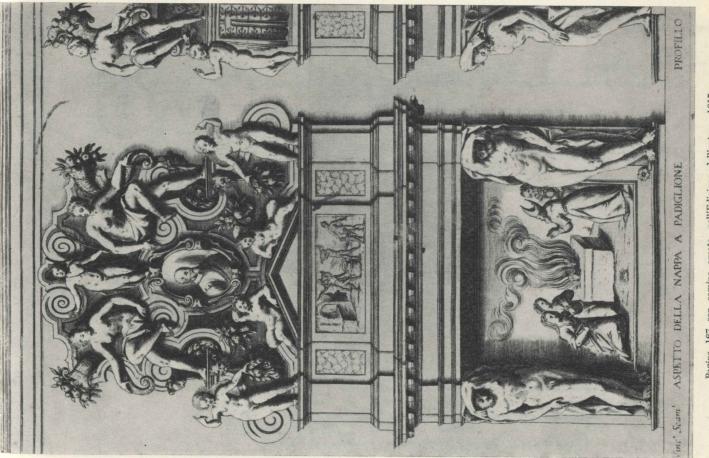
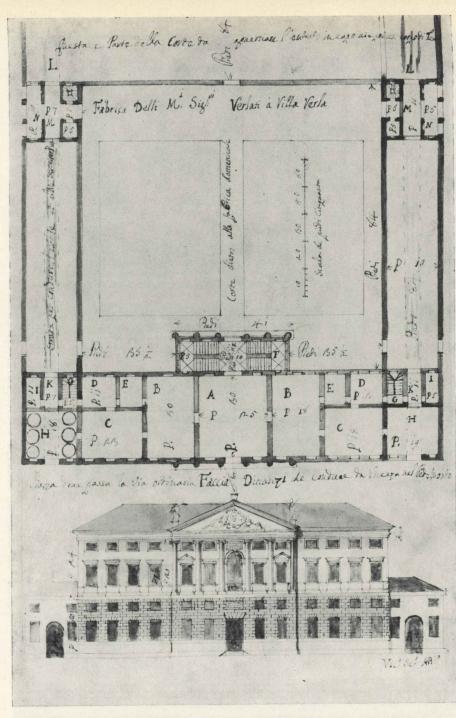


Tavola incollata sulla copia dell'edizione Piazzola nell'Università di Padova, ombreggiata con fuliggine.

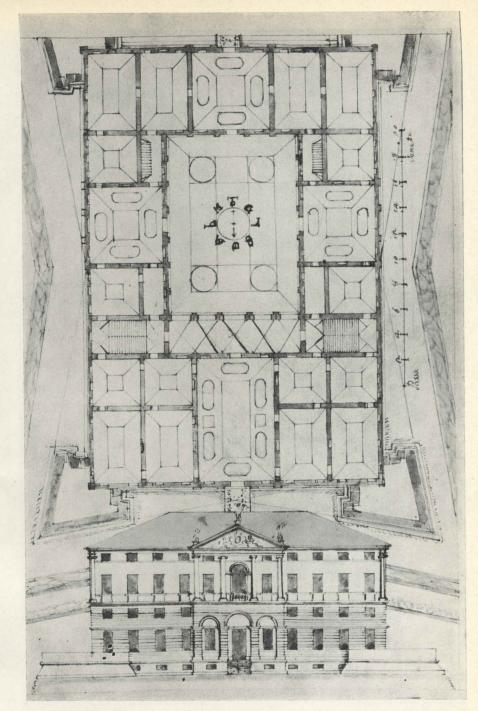




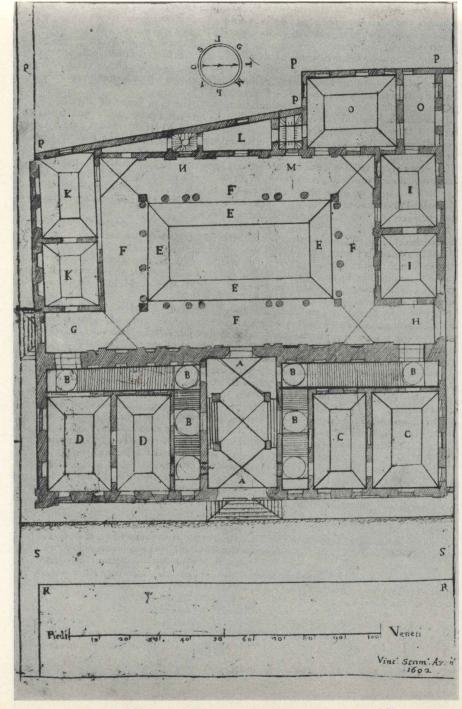
77



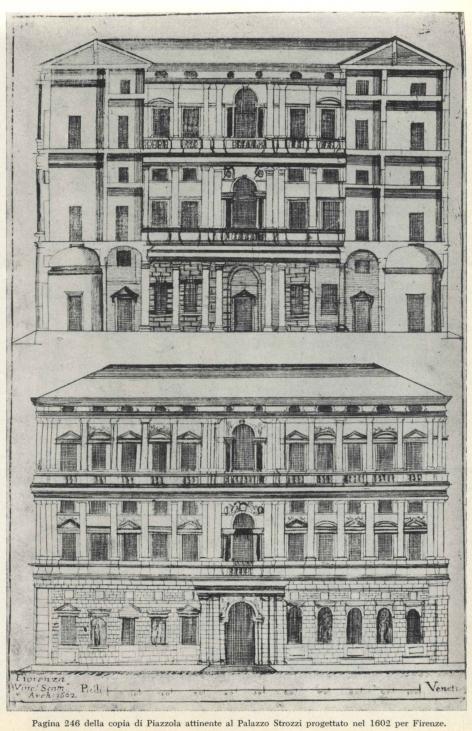
La pagina 287 dell'esemplare padovano, acquerellato, con la Villa Verla (1574).

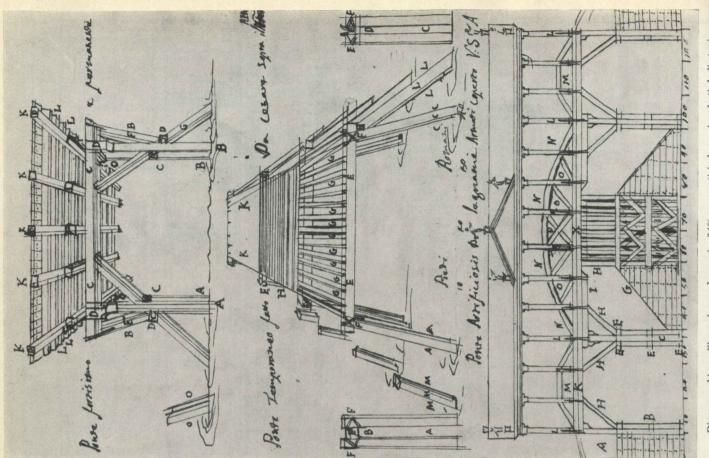


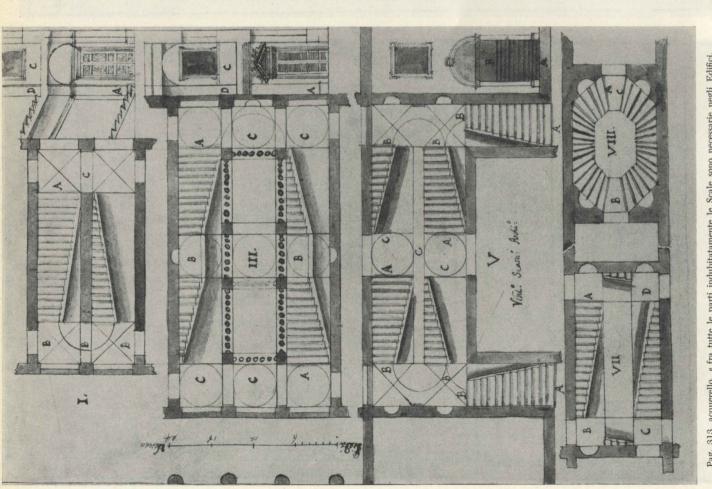
Nell'esemplare padovano il palazzo fortificato del Duca Cristoforo Sbarasa a Sbaraz (Polonia).

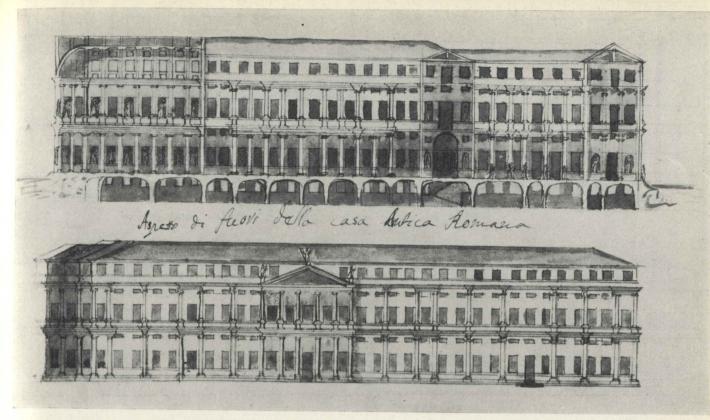


Rozza pagina (248) dell'edizione di Piazzola, con data del concepimento e non dell'incisione.

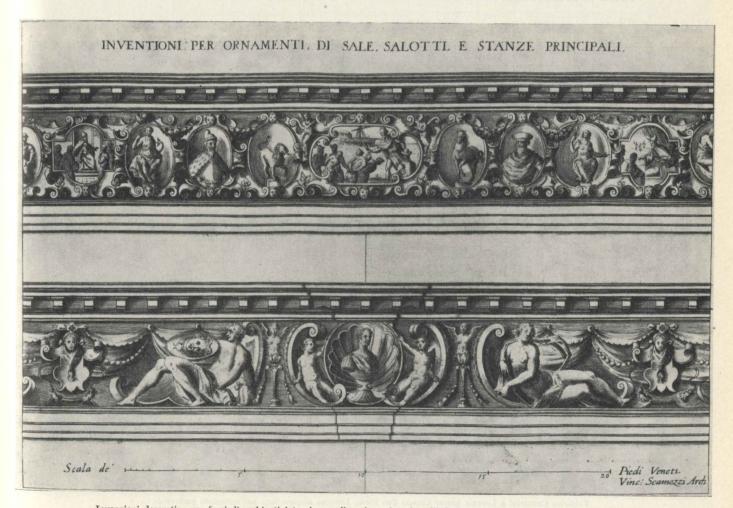




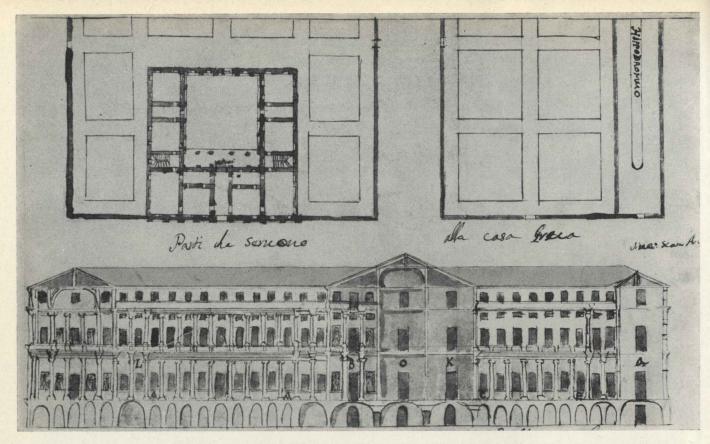




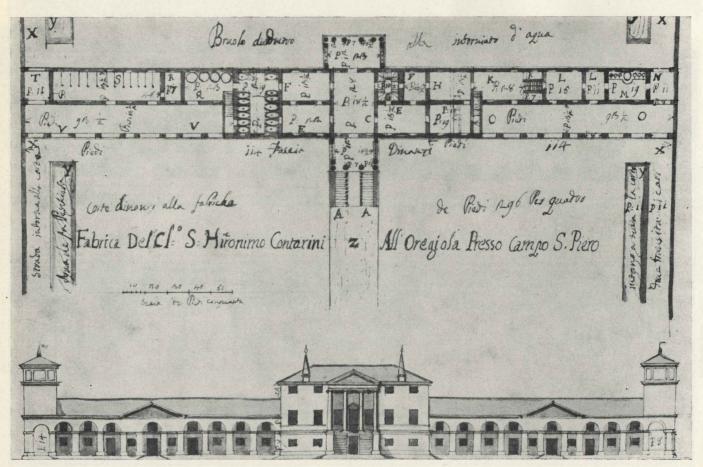
Esempio teorico di casa romana; disegno acquerellato nell'esemplare padovano (pag. 239).



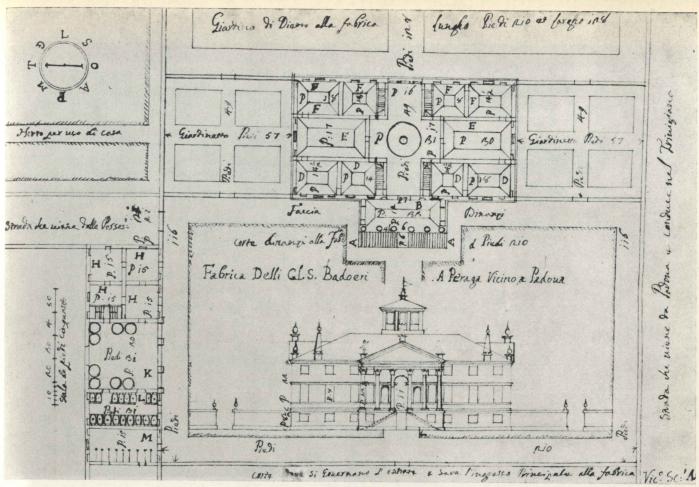
Invenzioni decorative per fregi di ambienti interni con allegorie e ritratti, nell'edizione 1615. Firmato Vinc. Scamozzi Arch.



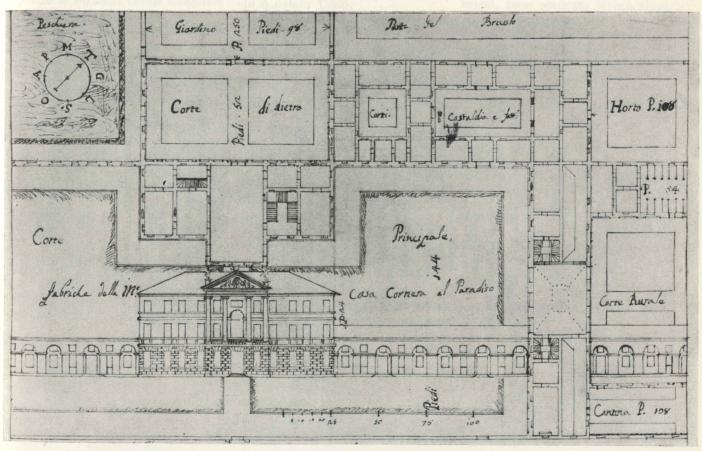
Esempio teorico di casa greca, secondo precedenti modelli di trattatisti. Disegno acquerellato nell'esemplare padovano



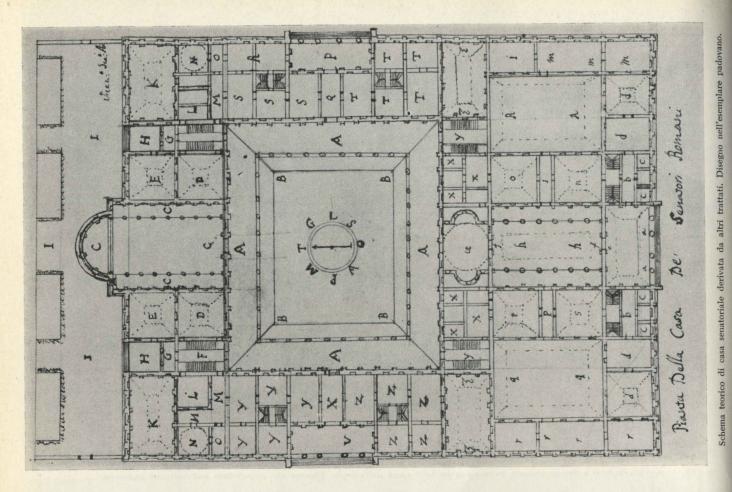
Fabbrica Contarini a Loregia presso Campo San Piero. Disegno acquerellato nell'esemplare padovano; nell'edizione 1615 è incisione lignea; nell'edizione 1694 è sciattorame.

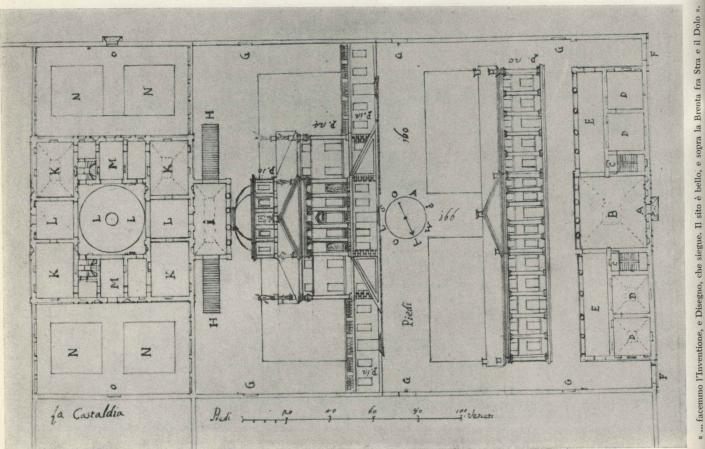


Villa Badoeri a Peraga vicino a Padova con impianti rurali dell'azienda. Disegno non acquerellato nell'esemplare padovano.



Villa Cornaro al Paradiso presso Castelfranco, per Nicolò Cornaro nel 1607. Fu poi ampliato dal Preti. Esemplare padovano.





gruppo di tavole ad altro gruppo di tavole.

I disegni incollati nelle pagine bianche del menabò-bozza dell'Università di Padova, sono sempre sostitutivi dello stesso soggetto messo nella edizione curata dall'Autore. Le aggiunte che il Pallucchini e lo Zorzi registrano nella edizione di Amsterdam (Villa Badoer a Peraga, Priuli presso Treviso, Palazzo Fino a Bergamo e Ravaschieri a Genova), qui sono ancora assenti; ed è logico perchè furono tratte da disegni venduti all'estero.

La carta dell'esemplare padovana è quella usata nelle edizioni di Piazzola e dell'Albrizzi, contrassegnata da un monogramma con trifoglio incrociato ad una b minuscola ed una V maiuscola; invece l'edizione veneziana del 1615 aveva uno scudetto lanceoforme geometrico con entro una P maiuscola.

Una delle tavole aggiunte nel volume unico padovano, non completamente incollata, mostra una filigrana con tre mezzelune decrescenti accostate.

Sono da segnalare particolarmente le seguenti tavole disegnate a mano aggiunte:

- a pag. 228, lo spaccato integrato da parziale pianta della dimostrativa casa greca, disegnato a con inchiostro seppia ed acquerellato con lo stesso inchiostro; è firmato; mostra gustosi particolari decorativi, specialmente a proposito di sovrapposizioni di colonne secondo il sistema scamozziano, che si erano persi nella traduzione in incisione lignea e che non compariranno nella trascrizione in rame:

— a pag. 238 e 239, pianta spaccati e fronte della casa del Senatori romani come esempio dimostrativo della domus latina; trattata con pennello e penna intinti nella sepia; è firmato. Pentimenti grafici collegati alla struttura danno a pensare autenticità;

— a pag. 253, pianta e prospetto del Palazzo per il Duca Cristoforo Sbaraz nella Polonia ha opere fortificatorie angolari cano degli ornati previsti nell'edichiostro e acquerello seppia; non firmato, ma spiritoso con sagome ricavate dai legni del 1615;

sezioni di Villa per Gentiluomo innominato sulla Brenta tra Strà e Dolo, (eseguita solo per la parte della Barchessa della Foresteria); disegnata al tratto con inchiostro seppia; non firmato;

— a pag. 281, pianta e prospetto di Casa Suburbana dei Cornaro, detta il paradiso, presso Castelfranco (quella che fu utilizzata in più complessa composizione dal Preti): disegno al tratto acquerellato fuligine, non firmato;

— a pag. 284, piante e prospetti di Casa di Villa antica (schema ideale); disegnato seppia e acquerellate fuligine, non firmato;

- a pag. 287, pianta e prospetto di Fabbrica somenicale e rurale a Villa Verla del Verlati: disegno e acquerello seppia; di bella fattura spontanea, firmato (nel testo con la data 1574 e ciò ha indotto forse erroneamente ad attribuirla non a Vincenzo ma al padre di lui);

a pag. 289, pianta e prospetti di Fabbricato rurale Contarini a Loregia, presso Campo San Pietro; al tratto acquerellato seppia, di bella fattura; firmato (nel testo è datato 1590);

- a pag. 291, pianta e prospetto della Fabbrica rurale di Badoer a Peraga; disegno seppia e ombreggiature in parte seppia, in parte fuligine; firmato (sarebbe opera del 1588 secondo il testo);

- a pag. 313, disegni didattici di scale, al tratto seppia e acquerello fuligine; firmato;

- a pag. 34 e 35, disegni di colonne e anche nei vari ordini; al tratto con ombreggiature fuliginose; gustoso e fine elaborato;

— a pag. 58 del 2º volume, prospetto di colonnato toscano, senza ombreggiature, firmato;

— a pag. 145, disegno di camini con ombreggiati i bassorilievi energici e spiritosi, più energici spiritosi di quelli dati dai rami del 1615 (nell'edizione a stampa tre T.V. Talora anche V.F. - i camini sono a pag. 165);

— a pag. 165, disegno delle sagome principali di fregi, che mangrossolana;

- a pag. 165 è incollato un gustose che non possono essere frammento dell'antica prova del rame di un camino o nappa a pa- nella tavola di pag. 107.

- a pag. 277, pianta prospetti diglione, che dovrebbe figurare a pag. 157;

- a pag. 348, disegni prospettici, siglati V.S.ºA., di ponti in legno.

Nell'esemplare padovano non sono infrequenti pagine lasciate bianche, pagine bianche con annotazioni di cose da farsi per il completamento, pagine bianche con testo scritto a mano, pagine già incise ma nelle quali l'incisione è sovrapposta con spostamenti e sovrapposizioni alla parte tipografica. Mancano purtroppo i frontespizi con il ritrattino.

Nell'edizione Albrizzi talora le cose troppo complicate sono semplificate omettendo tavole e pagine senza neppure preoccuparsi di rettificare la numerazione delle pagine: ciò capita, ad esempio, nella tavola di pag. 34 e 25, ed a proposito di particolari costruttivi delle fortificazioni. Quest'ultimo fatto forse per evitare la censura statale.

Certo è che tipograficamente l'edizione 1615 è imbattibile per perfezione e gusto sia dei legni sia dei rami. L'edizione di Piazzola e quella di Venezia dell'Albrizzi, sono scadente lavoro tipografico; anche se talora s'è inteso fare qualche lavoro originale, come nel sostituire tutte le decorazioni di pagina corrente e le grosse iniziali.

Nobilita l'edizione di Piazzola l'esemplare dell'Istituto d'Architettura della Università di Padova, del quale s'è discorso a scopo di ghiotta segnalazione.

D'altra parte interesserebbe conoscere gli autori delle incisioni in legno e rame delle varie edizioni, come collaboratori dello Scamozzi; anche in considerazione che tutte le prime sembrano, come s'è detto, trascritte da mani di-

In alcune incisioni, specialmente le più belle, compare l'annotazione: Tit. Vecc. Int. ed in al-

È una pista che può essere utile. Forse quel Tizianello, Tiziano Aspetti nipote per parte di madre del Vecellio? Essendo morto nel per difesa contro i Tartari; in- zione 1615 ed in quella 1694 più 1607, potrebbe spiegarsi il cambio di materia, dal legno al rame, e la orgogliosa firma di Vincenzo Scamozzi architetto « manu propria » L'edizione del 1694 porta l'attico, di cattiva fattura e col ritratto rovesciato, a differenza dell'edizione 1687, che omette l'attico. Ai piedi dell'attico è la firma dell'incisore: Alessandro dalla Via. Tale autore è citato dal Pallucchini nel catalogo della mostra degli incisori veneti del 1941.

Non è nella finalità dell'attuale scritto intessere una analisi critica del testo scamozziano. Finora le migliori cose in argomento sono state dette da Roberto Pallucchini, che ne ha messo in evidenza il contenuto di modernità differenziatore dalla precedente opera letteraria del Palladio. Forse ulteriori approfondimenti si potranno fare in proposito liberandosi definitivamente dal preconcetto rinascimentale che lo Scamozzi andasse imbarbarendo le pure forme canoniche, quando invece si sa che egli procedeva sul piano artistico di pari passo con il rinnovamento delle tecniche costruttive mediante scienza, che vedrà Galileo Galilei in Padova.

Lo Scamozzi sentì molto il valore degli abusi formali degli antichi, ispiratori della imminente stagione barocca; non fu insensibile all'istigazione serliana a « giocar col sestante » per suscitare idee architettoniche, come poi farà sistematicamente il modenese Guarini, operoso anche in Vicenza. Lo Scamozzi nella Rocca Pisani di Lonigo crea una delle più alte manifestazioni d'un virtuosismo di altissimo livello intellettualistico ed artistico con quella euforia del cerchio che domina e seduce in tale capolavoro. Nella fioritura attuale di studi guariniani occorre considerare queste valenze della teoria e della pratica architettonica padane. Inoltre lo Scamozzi comincia seriamente ad introdurre un discorso compositivo che sia valorizzazione prevalente e talora esclusiva della « firmitas ». Nella chiesa di San Gaetano di Padova la genesi dell'idea architettonica è didatticamente importante, così come la descrive l'Autore in un capitolo sulle fondazioni, le quali

danno pretesto a formare i sedici pilastri che si raccordano nei costoloni della volta e creano una forma d'arte cui nulla può aggiungere di autentico valore artistico il fogliame e gli ornamenti decorativi degli ordini canonici. Lo stesso Scamozzi commenta che da sè i pilastri murari « fanno ornamento ».

Ma, come dicevo, qui non si vuol fare opera critica. Ritorniamo all'assunto bibliografico, segnalando l'interesse dei frontespizi tipografici.

Le scritte e le figure allegoriche dell'attico tipografico sono già un compendioso testo d'estetica e di composizione, dalla « precogitazione » al « restauro », nella « teoria » e nell'« esperienza ».

Divertenti, persino, le vignette allusive: per esempio quel camoscio isolato e quell'altro camoscio che si difende sulla cima di un monte dalla fastidiosa petulanza e ostilità di tre cani. Il camoscio è l'autore ed i cani sarebbero critici censori ed invidiosi.

Il camoscio è anche un simbolo delle origini valtellinesi del padre dell'architetto, anch'egli non disprezzabile architetto recentemente ricostruito dallo Zorzi. Con che si smentiscono le interpretazioni del Temanza sull'origine vicentina della famiglia come d'artigiani conciatori di pelle morbida (« Scambucia », così detta per lo speciale trattamento).

L'orgoglio dello studioso e dell'artista che dona se stesso alla posterità, è tutta racchiusa nella interessante scritta, monito agli immemori.

« Lector candide vide hoc opus plenum est mihi crede laboris sudoris pulveris ex longa peregrinatione locorum inspectione suscepti, tu sedens, si lubet fruere vale ».

Ed in quell'altra altrettanto significativa scritta:

« Venetiis an. MDCXV cum gratia et privil. expensis auctoris ».

Anche allora la difficile collocazione delle disinteressate opere dell'ingegno.

Il mondo di gusto racchiuso nel

trattato scamozziano commosse assai Wolfango Goethe, che ebbe a dire nel suo viaggio in Italia: « se potessi seguire il mio talento, resterei qui (a Vicenza) un mese e farei un corso d'Architettura col vecchio Scamozzi ». Goethe s'era incontrato nel 1786 in Vicenza con Ottavio Bertotti-Scamozzi; e la testimonianza del tedesco ci permette di riequilibrare il giudizio sull'adottivo discendente, che potrebbe apparire dai suoi scritti più partigiano di Palladio che del proprio mecenate.

Augusto Cavallari-Murat

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE RICHIAMATA

- T. Temanza, Vita di V. Scamozzi, Venezia, 1770; Vita dei più celebri Architetti e Scultori Veneziani, Venezia, Palese, 1778.
- R. Pallucchini, Vincenzo Scamozzi e l'architettura veneta, Arte, 1936; Profilo di Vincenzo Scamozzi, Bollettino Centro Internazionale Storia Architettura « Palladio », Vicenza, III, 1961; Rivendicazione di alcuni scritti giovanili di V. S., Atti Istituto Veneto Scienze Lettere Arti, Torino CXIII, 1954-55.
- F. Barbieri, Vincenzo Scamozzi, Vicenza, 1952; Taccuino di viaggio da Parigi a Venezia, Vicenza, 1959.
- G. G. Zorzi, La giovinezza di V. S. secondo nuovi documenti, Arte Veneta, 1956-57; La verità su Gio. Domenico Scamozzi, architetto valtellinese del sec. XVI imitatore di Palladio, Arte Lombarda, 1961.
- P. RICCARDI, Biblioteca Matematica Italiana, Milano, 1952.
- A. CAVALLARI-MURAT, La fantasticheria architettonica dei piemontesi nei secoli XVII e XVIII, Quaderni dell'Associazione Culturale Italiana, Torino, 1960; R. Fabbrichesi nella storia dell'Istituto d'Architettura, Annuario dell'Università di Padova, 1960-61; Interpretatazione dell'Architettura barocca nel Veneto, Bollettino Centro « Palladio », Vicenza 1962; I teorici veneti dell'Età neoclassica, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, CXXII, 1963-64 e Bollettino Centro Storia Architettura « Palladio », Vicenza, 1963.

Lukonsky, Disegni inediti dello Scamozzi a Londra, Palladio, 1940.

W. TIMOFIEWITSCH, Disegni inediti dello Scamozzi a Monaco di Baviera, Bollettino Centro Internazionale Storia Arte « Palladio », III, 1961.

C. SEMENZATO, La Rocca Pisani, Arte Veneta, 1963.

Direttore responsabile: AUGUSTO CAVALLARI-MURAT

Autorizzazione Tribunale di Torino, n. 41 del 19 Giugno 1948